

GLI ANARCHICI E LA LOTTA CONTRO LA GALERA

MOTIVI DI UNA SERIA RIFLESSIONE

Gli anarchici, proprio in quanto tali, non possono che essere CONTRO LA GALERA, contro ogni tipo di prigione *istituzionalizzata*. Detto in altri termini, l'*istituzionalizzazione* di un luogo interno al sociale ma al contempo separato dallo stesso, è l'opposto dei fondamenti medesimi dell'anarchismo, essendo l'anarchismo la negazione di ogni autorità d'imperio dell'uomo sui suoi simili.

Tuttavia l'anarchismo non è affatto garanzia che in ogni luogo ed in ogni tempo non vi siano attriti fra individui o gruppi di individui, attriti di diversa natura e origine, che scatenano anche momenti di conflitto che sfociano pure in guerre di supremazia fra le fazioni, e che possono determinare fasi violente che varcano i limiti della sfera interna ai contendenti, spaziando nell'intero corpo sociale fino a coinvolgere questo in una instabilità tale da lacerarlo così tanto da decretarne la scomparsa per autodistruzione.

Ciò non è ipotesi fantasiosa, tanto è vero che pure ipotizzando il rivoluzionamento dell'esistente secondo la tensione anarchica, e cioè ipotizzando la distruzione rivoluzionaria del presente storico e l'avveramento di una società senza potere centralizzato, tenendo nel dovuto conto le migliaia di anni in cui il dominio dello Stato ha conformato le menti alla sua necessità di eternarsi – amalgamando le genti ai suoi meccanismi di produzione e riproduzione – non è affatto impossibile che come risposta a “sentite” o reali offese, o a pretese di imposizione di volontà ed interessi alteri, ecc. si faccia ricorso anche nell'immediato domani, da parte di individui o gruppi di individui, a mezzi, metodi e strumenti che si ritengono utili ad evitare o risanare le offese, e ad evitare di essere sopraffatti dalla volontà altrui. Escludere a priori il verificarsi di tale realtà è semplicemente assurdo, almeno da parte degli anarchici e delle anarchiche.

E per stare in tale possibile quadro, è anche doveroso riflettere su ogni altra occasione in cui emerge, pure dalla ipotesi di un sociale deprivato di potere centralizzato e di “norme universali”, la prepotenza, l'istinto più bestiale di uomini lacerati da millenni di servitù e coartazione, la brutalità di individui su altri individui: la violenza sui bambini, le atrocità sulle donne, la brutalità su indifesi o minorati, e così via.

In tutti questi casi, non possiamo eludere il problema accantonandolo semplicemente, o facendo ricorso alla presunta spontanea emersione dell'animo buono e sostanzialmente sociale delle persone. Certo, a ben valutare le cose, non è che con l'avvento della società “anarchica”, priva di potere centralizzato e pertanto di istituzioni di qualsiasi tipo, il “compito” – mi si passi il termine – degli anarchici e delle anarchiche scompare come per incanto. L'anarchia, l'*autodeterminazione* dei singoli e della comunità *non è una conquista definitiva*, data una volta per sempre dalla distruzione dello Stato imperante (e del capitalismo nelle sue varie sfaccettature, col quale costituisce il sistema vigente); *è bensì un primo passo, pur fondamentale*, ma ciò non può concludere affatto *la tensione anarchica, perenne, di rivalutazione quotidiana dei rapporti sociali e delle dinamiche* che attraversano il corpo collettivo, affinché si soffochi nell'immediato ogni momento che si manifesta in funzione del nuovo emergere di poteri d'imperio.

L'*anarchismo come tensione permanente*, quindi, che vigila oggi come domani affinché non emergano e non si cristallizzino in *istituti* (comportamentali più o meno diffusi) e ancor meno in *Istituzioni* atteggiamenti e dinamiche che coartano, impediscono, impongono volontà Altere a singoli o gruppi di persone.

Nel caso di cui stiamo parlando, istituzioni coattive, manicomi, carceri *et similia*, quindi, sono estranei all'anarchismo sia oggi, ove dominano essendo parti integranti e pertanto irrinunciabili dello Stato-capitale, sia in ogni possibile futuro.

Si è anche discusso accanitamente in passato, e forse lo si fa ancora oggi in certi ambienti nostri, a proposito del sequestro di persona a scopo di estorsione, ed è emerso secondo alcuni che «*gli anarchici e le anarchiche non sequestrano perché non possono, essi stessi, che sono contro ogni forma di carcere, trattenere in cattività contro la loro volontà alcuna persona, perché ciò significherebbe dare vita a qualche forma di prigione; il che sarebbe ben al di fuori dei fondamenti dell'anarchismo medesimo*». Forse non è neppure per puro caso che discussioni come quella appena

accennata siano emerse entro il contesto di particolare attenzione da parte delle istituzioni vigenti a scapito degli anarchici e delle anarchiche, e qui la si riporta semplicemente per sottolineare al contempo quanto compagni e compagne cerchino di approfondire alcune tematiche, ma anche quante volte ci si fermi spesso a metà strada, non pervenendo fino in fondo alle discussioni che si affrontano ed alle conseguenti pratiche.

Vi è di certo un fondo di verità in tale ragionamento-posizione, ma è allo stesso tempo vero che esso si erge al di sopra della realtà fattuale, che solo nell'astrazione a-storica risulta sempre uguale. Tant'è che nella realtà, anarchici/che hanno effettuato sequestri di persone non solo per rivendicazioni esplicitamente "politiche", bensì anche a scopo estorsivo, ovvero per avere denaro in cambio della liberazione dell'ostaggio.

Che cosa vi è di diverso fra il sequestro per estorsione effettuato da anarchici e sequestro effettuato da proletari? Nulla, se si guarda al fatto che entrambi mirano alla "riscossione" del riscatto (che potrà essere, oltre alla somma in denaro, finanche la richiesta di liberazione di propri compagni imprigionati, oppure l'annullamento di sentenze di morte, o altro ancora). Nulla di diverso vi è anche se guardiamo alla detenzione temporale del sequestrato, concernente in entrambi i casi il tempo strettamente necessario per garantirsi l'incolumità, oltre a quello atto a far sì che la trattativa ed il riscatto vadano in porto.

(Si badi bene, io non sto affatto dicendo che il sequestro di persona sia la modalità migliore per far sì che compagni e compagne, o anche semplici proletari/ie, si riappropriino di parte almeno di quanto loro sottratto dal sistema imperante di sfruttamento, oppressione, miseria, o di quanto necessitano per energie indispensabili nella lotta quotidiana contro tale sistema. Ciò sta ai singoli deciderlo).

Tuttavia sottolineo una sostanziale e decisiva differenza fra quelle che sono le "prigioni" dei sequestrati a scopo politico o di estorsione di danaro, e la galera di cui si serve lo Stato-capitale per mantenere ed imporre il suo ordine. Nel *primo caso non si può affatto parlare di Istituzioni*, bensì *occasioni del tutto estemporanee* valutate come atte a risolvere qualche necessità per altro imposta dallo stato vigente delle cose. Il penitenziario, la *galera dello Stato-capitale è invece una Istituzione* fra le altre che, nel loro insieme, costituiscono e monopolizzano l'esercizio del potere d'imperio, la cui *funzione è stabile nel tempo* e il cui scopo è privare della libertà tutti (meglio, quasi tutti) coloro che hanno infranto l'ordine imposto da quanti detengono in esclusiva la facoltà del comando.

L'asserzione secondo cui "gli anarchici e le anarchiche" non potrebbero tenere sequestrate ("incarcerate") delle persone perché ciò sarebbe sconfessare i presupposti dell'anarchismo, se valutata alla luce della realtà sociale effettiva ed alle condizioni in cui tali fatti si svolgono, viene a perdere la sua apoditticità, rivelandosi assolutamente relativa.

Questa che di primo acchito potrà sembrare una divagazione, mi pare invece una *introduzione* indispensabile per affrontare al meglio la tematica anarchismo-galera, e precisamente per significare in quale maniera e perché gli anarchici vogliono la *distruzione di ogni forma di istituzione penitenziaria*, non accettando che alcuno vi sia destinato.

È di estrema attualità, infatti, il dibattito e la lotta intrapresa dagli anarchici a seguito dell'applicazione del *41bis* del regolamento carcerario, e conseguente trasferimento al penitenziario di Sassari (Bancali), del compagno Alfredo Cospito, già in galera da una decina d'anni per l'azzoppamento di uno dei corresponsabili italiani dell'industria del nucleare (una delle più floride), e che dal 20 di ottobre ha iniziato lo sciopero della fame fino a lasciarsi morire, contro la stessa esistenza di quell'articolo e dell'ergastolo ostativo.

Infatti, il medesimo *41bis* pone compagni e compagne di fronte a non poche problematiche di diverso ordine, che ovviamente si riflettono sulle modalità della lotta in solidarietà ad Alfredo ed ai/alle compagni/e che hanno a loro volta iniziato lo sciopero della fame per rafforzare la sua lotta.

GLI ANARCHICI E LA LOTTA CONTRO IL *41bis*

Il regime carcerario previsto dall'articolo *41bis* del Regolamento Penitenziari (R.P.) prevede tutta una serie di restrizioni che, affiancando l'isolamento in pratica totale del detenuto, mirano al suo

annientamento psico-fisico, in poche parole è una tortura per altro inflitta fino al suo ultimo respiro. Originariamente imposto per i condannati per reati di mafia, viene via via esteso ai detenuti per altri reati, tra cui primeggiano quelli per sequestro di persona e per cosiddetto terrorismo. Ora, Alfredo Cospito è in sciopero della fame deciso a vincere la battaglia oppure a lasciarsi morire, per cui tutti siamo consapevoli della urgenza di un intervento in grado di mettere sù in tempo sufficiente una forza tale da imporsi allo Stato. La vicenda che così ci si impone offre apparentemente due possibilità:

- 1) *personalizzare* in certo qual modo la lotta contro il 41bis, cioè affrontare immediatamente la sfida lanciata dallo Stato con gli strumenti che si hanno, da soli o unitamente a quelle altre forze che si mobilitano anch'esse nell'immediato per sostenere la lotta contro il 41bis imposto già da una decina d'anni anche ad altri/e rivoluzionari/ie in galera – in altri termini *puntiamo a tirare fuori nell'immediato i rivoluzionari sottoposti a tale regime carcerario di annientamento*;
- 2) mobilitarsi fin da subito per una campagna estesa che sia al contempo contro il carcere in generale e la detenzione speciale in particolar modo.

Nel primo caso mi pare velleitario pretendere che si raggiunga in tempi stretti una forza tale da riuscire ad imporre allo Stato di rimangiarsi le sue decisioni; e d'altro canto non si può neppure sperare che nel giro di poco tempo tutte quelle forze “progressiste” che fin dall'inizio non si sentono mobilitate perché non tenute in conto, sostengano sia pure a modo loro la lotta intrapresa.

La seconda possibilità, di primo acchito, pare richiedere più tempo, ed una strategia della mobilitazione che presenta grossi intoppi fin dall'inizio. Proprio perché si tratta anche di contrastare l'applicazione di un articolo del R.P. originato in funzione della punizione “straordinaria” di delitti di mafia, fra cui atti infami e terribili, si fa notare giustamente da parte di diversi compagni e compagne che proprio per questo anche la parte del sociale che potrebbe solidarizzare con la nostra campagna di lotta, se ne starebbe ben lontana (non volendo appunto sostenere in alcun modo agevolazioni alla detenzione di chi si è macchiato di così bestiali crimini).

Tuttavia per valutare al meglio le due possibilità bisogna che si tenga pur conto del fatto che se non si coinvolge nell'un caso e nell'altro il “mondo carcerario” – cioè i detenuti, le loro famiglie ed i loro amici – raggiungere qualsiasi obiettivo sarà veramente fuori delle possibilità. Anche se la mobilitazione si allarga sul piano internazionale, come di già si sta concretizzando.

Non resta che valutare se le due possibilità possono viaggiare assieme, non escludersi a vicenda bensì integrarsi l'una nell'altra. Ed io credo che solo così si ha possibilità concreta di vincere la battaglia e salvare la vita al nostro compagno. Per cui:

- agire fin da subito per tentare di coinvolgere nell'immediato i detenuti nel loro complesso, i loro familiari e amici in una campagna contro la galera in quanto ISTITUZIONE;
- iniziare la campagna contro i disumani trattamenti nelle carceri, le sue torture ed i suoi ricatti a **tutti** i reclusi;
- palesare la barzelletta del carcere come cura degli “errori fatti” e del reinserimento dei prigionieri entro un sociale che li genera quotidianamente a decine di migliaia;
- mobilitarsi in ogni territorio ove vi sono penitenziari per sensibilizzare le persone che vi si recano a colloquio in modo tale che arrivino all'interno le notizie sulla mobilitazione, ecc.
- chiarire che l'anarchismo lotta per la distruzione della galera e del sociale che la genera, ma al contempo chiarire anche che è entro il sociale medesimo che si creano le condizioni per risolvere le brutture, le imposizioni e le prepotenze ai danni di persone ed individui che non vogliono sottostare ai voleri altrui.

Gli anarchici l'istituzione galera non la vogliono per nessuno, né per gli autori di stragi, né per i responsabili delle guerre e della miseria diffusa, né per i fautori delle più indicibili atrocità, mafiosi, politici, industriali, finanziari ed altro che siano: *con tutti loro, i conti si fanno in altro modo!*

Se non siamo in grado di portare avanti il NOSTRO discorso, con i NOSTRI fondamenti, la battaglia è di già persa prima di iniziarla.

(Un precedente significativo di lotta simile è senza dubbio quella iniziata nel 1999-2000 e perdurata qualche anno contro il regime penitenziario FIES, entro i domini dello Stato spagnolo; dalla

documentazione, esistente in maniera massiccia, potranno emergere le positività ma anche le carenze manifestate dal movimento nostro e della sua debolezza di fondo, frutto di una eredità ancorata a strutture organizzative superate dal corso degli eventi, ed incapace di parlare e di relazionarsi con le masse subalternizzate odierne. In calce a questo intervento si pubblica il PDF di un opuscolo ormai esaurito ma edito nel corso di quella lotta).

In questa prospettiva viene superato anche il nodo dovuto al fatto che non si potrebbe impostare la mobilitazione direttamente contro il 41bis, in quanto ciò significherebbe allontanare dalla lotta coloro che “inorridiscono” al pensare che anche i mafiosi, “che meritano il regime carcerario” più duro per gli orrendi crimini che hanno commesso, ne beneficerebbero.

Ciò non vuole di certo significare farci le pipe in salotto con lo stupratore, col politico di turno che cercherà di fungere da mediatore, col mafioso che impone il suo ordine corroborando così quello dello “Stato assente”, ecc.

Dobbiamo tentare di porre in piedi una mobilitazione generale il cui fine è salvaguardare la vita dei nostri compagni e compagne ed al medesimo tempo fare una campagna contro la istituzione galera ed il sistema che la genera, ma in cui le modalità del nostro procedere e comportarci siamo in grado di esplicarle e gestirle in un contesto ove saranno presenti forze strumentalizzatrici di ogni tipo.

Primi di novembre 2022

Costantino Cavalleri